

Capitolo 1

Il reddito d'esercizio e il capitale di funzionamento quali tipici oggetti delle determinazioni quantitative d'azienda

SOMMARIO: 1. L'impiego del metodo contabile negli studi sull'azienda. – 2. Il reddito totale: nozione e calcolo. – 3. Il reddito complessivo di esercizio nelle imprese: nozione e natura. – 4. La logica da seguire nella ricerca del reddito complessivo d'esercizio. – 5. Il capitale di funzionamento: natura, funzioni e composizione.

1. *L'impiego del metodo contabile negli studi sull'azienda*

L'economia aziendale studia “le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita” delle aziende, di qualsiasi dimensione, oggetto e natura, operanti in qualunque ordinamento economico¹.

La specializzazione degli studi sull'azienda prodottasi in ordine di tempo in misura sempre più accentuata, anche all'interno delle tradizionali aree nelle quali suole scomporsi la disciplina, non può far dimenticare che il campo d'indagine è rappresentato dall'azienda nel suo complesso, esaminata negli elementi che la compongono e nelle relazioni che scaturiscono dal suo operare.

Le relazioni tra gli elementi del sistema aziendale e tra quest'ultimo e l'ambiente, ben raramente risultano essere di causa ad effetto, più spesso sono di interdipendenza e di coesistenza: di conseguenza risulta complicato percepire le uniformità di comportamento che reggono il sistema aziendale;

¹ Cfr. G. ZAPPA, *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, Discorso inaugurale dell'anno accademico 1926-27 nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia, Libreria Emiliana Editrice, Venezia, 1926, p. 30.

peraltro, spesso le costanze individuate non possiedono una validità assoluta ma hanno soltanto valore contingente, ossia sono valide nell'ambito delle condizioni che l'indagine scientifica deve appunto precisare².

Le ricerche di "ragioneria", sotto il profilo teorico, sono rivolte all'analisi prevalentemente quantitativa dei fenomeni aziendali; tuttavia, non sempre ciò è possibile. Spesso i fenomeni indagati non sono suscettibili di quantificazione o la sola espressione quantitativa non è sufficiente a fornire del fenomeno una significativa sintesi, cosicché le conoscenze qualitative, a volte, sono le sole percepibili o, di frequente, si ricercano in ausilio alle altre in modo da ottenere una "quantità qualificata"³.

L'oggetto delle ricerche di ragioneria può essere rappresentato da una qualunque determinazione quantitativa che aiuti a meglio comprendere il comportamento aziendale. Tra esse largamente studiate sono: le nozioni di reddito e di capitale⁴; le configurazioni di costo⁵; le relazioni tra i fenomeni d'azienda e d'ambiente⁶; le condizioni di rischio che caratterizzano l'impresa o il settore⁷.

² Cfr. P. ONIDA, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, Giuffrè, Milano, 1970, p. 5, nota (6).

³ Cfr. P. ONIDA, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda*, cit., p. 7.

⁴ Tra i numerosi scritti che trattano dell'argomento ricordiamo: G. ZAPPA, *Il reddito d'impresa*, Giuffrè, Milano, 1950; P. ONIDA, *Natura e limiti della politica di bilancio*, in AA.VV., *Scritti in onore di Ugo Caprara*, Vallardi, Milano, 1975; P. CAPALDO, *Qualche riflessione sull'informazione esterna d'impresa*, in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 1975, n. 5; G. ZANDA, *Bilancio d'esercizio e qualità dell'informazione esterna d'impresa*, in *Atti della tavola rotonda "Contabilità e bilancio: uno schema concettuale"*, Luiss, Roma, 1977; L. GUATRI, *Reddito contabile, reddito di bilancio, reddito di gestione, reddito depurato (dagli effetti inflazionistici), reddito reale per l'investitore: cinque possibili definizioni, su quattro livelli, del reddito periodico d'impresa*, in *Finanza, Marketing e Produzione*, marzo 1988, n. 1.

⁵ Sull'argomento, tra gli altri, si vedano: L. GUATRI, *I costi d'azienda. Metodologie per il calcolo e l'analisi dei costi di produzione nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio e nella banca*, Giuffrè, Milano, 1954; V. CODA, *I costi di produzione*, Giuffrè, Milano, 1968; P.E. CASSANDRO, *La formazione e la determinazione dei costi nelle aziende industriali*, Cacucci, Bari, 1969; L. BRUSA, *Contabilità dei costi*, Giuffrè, Milano, 1979; A. SPRANZI, *Calcolo dei costi nelle imprese industriali*, Giuffrè, Milano, 1982; G. PAOLUCCI, *La contabilità analitica. Analisi dei costi e sistemi di rilevazione*, Liguori, Napoli, 1993.

⁶ Sul tema, tra gli altri, si veda G. ZANDA, *La grande impresa. Caratteristiche strutturali e di comportamento*, Giuffrè, Milano, 1974.

⁷ Sull'argomento, tra gli altri, si vedano: U. BERTINI, *Introduzione allo studio dei rischi nell'economia aziendale*, Corsi Colombo, Pisa, 1969; F. DI LAZZARO, *Il rischio aziendale*, Giuffrè, Milano, 1990. Sull'analisi del rischio ai fini della valutazione economica del capitale d'impresa, tra gli altri, si vedano M. SIMONCINI, *Il metodo reddituale puro. Approfondi-*

Al mutare dell'oggetto di studio varieranno presumibilmente i fenomeni da osservare oppure i caratteri in cui giova considerarli. La scelta del metodo di rilevazione e di rappresentazione dei fenomeni è strettamente connessa all'oggetto della ricerca.

Il processo di quantificazione delle grandezze oggetto di studio può essere più o meno laborioso; il livello della complessità dipende, tra l'altro, dalla natura della grandezza e dall'unità di misurazione prescelta.

In particolare, il metro monetario pone problemi assai rilevanti sotto diversi profili: variazioni nel potere di acquisto della moneta; rapporti di cambio tra monete; natura dei valori.

Un'uguale quantità nominale di moneta può avere un potere di acquisto assai differente a seconda del tempo di formazione dei valori. Pertanto, se si assumono nell'indagine valori monetari formati in tempi diversi, particolarmente nei periodi caratterizzati da forti spinte inflazionistiche, è necessario procedere alla preliminare omogeneizzazione dei "dati"⁸.

Può accadere che i valori siano espressi in modo eterogeneo: euro, dollaro e sterlina; in tale evenienza, se si vogliono eseguire delle sintesi tra valori espressi in monete diverse occorrerà rendere nominalmente omogenee le diverse parità monetarie, tramite appropriate tecniche di conversione.

Spesso alla quantificazione degli "oggetti" a cui sono rivolte le ricerche di ragioneria non si perviene mediante processi di misurazione effettiva; sotto questo profilo le grandezze si distinguono in:

- accertate;
- stimate;
- astratte⁹.

La prefata classificazione pone in risalto sia la natura delle grandezze sia i procedimenti di quantificazione¹⁰.

menti ed applicazioni, Giappichelli, Torino, 1993; E. D'AMICO, *La valutazione delle banche*, Giappichelli, Torino, 1995.

⁸ L'influenza dell'inflazione sui valori di bilancio è stata oggetto di notevole considerazione da parte della dottrina, tra i numerosi contributi, si vedano: G. FERRERO, *Bilancio e contabilità per l'inflazione*, Giuffrè, Milano, 1977; M. FANNI, *Le condizioni di omogeneità monetaria e d'integrità patrimoniale nella contabilità ordinaria di esercizio*, Del Bianco, Trieste, 1978; A. AMADUZZI, *Contabilità e bilancio per l'inflazione*, Giuffrè, Milano, 1981.

⁹ Sul punto si veda diffusamente P. ONIDA, *Economia d'azienda*, Utet, Torino, 1986, p. 555 ss.

¹⁰ Sul tema dell'interpretazione delle grandezze in esame si veda G. MAZZA, *Problemi di assiologia aziendale*, Giuffrè, Milano, 1989, p. 203 ss.

Una grandezza si dice “accertata” quando si giunge alla sua espressione quantitativa mediante un processo di misurazione effettivamente condotto, dal quale scaturisce, in assenza di errori umani, una misura della grandezza che può dirsi vera ed incontrovertibile. Ne costituisce un esempio la consistenza nominale di moneta nazionale esistente in cassa nel momento in cui si procede alla conta del denaro.

Nella pratica, di frequente, anziché effettuare un’effettiva misurazione delle grandezze se ne approssima il valore tramite procedimenti di stima, o perché non si giudica conveniente procedere alla misurazione effettiva o perché la grandezza avrà effettiva manifestazione in futuro.

Mentre il “valore” assegnato alle grandezze che per loro natura possono essere e sono effettivamente misurate non è opinabile, la misura delle grandezze stimate ha carattere probabilistico; costituisce un esempio di quantità stimata il presunto valore di realizzo di un credito¹¹.

Molte grandezze non esistono realmente nella loro dimensione quantitativa ma si devono ad astrazioni; quindi, non possono per loro natura essere oggettivamente determinate. Per tali grandezze, definite “astratte”, si possono formulare soltanto dei giudizi di congruenza tra le astrazioni assunte e il fine per cui vengono ricercate: un notevole esempio di determinazione quantitativa astratta è il “reddito di esercizio”¹².

Conoscere la natura delle grandezze è indispensabile per interpretare correttamente i risultati di una ricerca; in alcun modo può conferirsi certezza a fenomeni che per loro natura ne sono privi, risultando vane al riguardo le più sofisticate metodologie di calcolo.

I metodi di rilevazione dei fenomeni sottoposti ad osservazione vengono per solito distinti in due grandi classi: contabili ed extra-contabili. I primi sono così nominati a motivo dello strumento di cui si servono: il “conto”; i secondi si caratterizzano per il diffuso impiego di tecniche statistico-matematiche.

Il “conto” quale particolare strumento di conoscenza ha origini remote e

¹¹ Cfr. P. ONIDA, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d’azienda*, cit., p. 20.

¹² L’Onida precisa: “mentre le quantità-misure stimate possono convertirsi in quantità-misure accertate con la reale misurazione oggettiva, le ‘quantità- astratte’ rimangono sempre tali e, in particolare, non potranno mai tramutarsi in ‘quantità-misure’, sia che esse vengano determinate *ex-ante* o *ex-post*, rispetto alla reale manifestazione di molti fenomeni ai quali la loro determinazione si ricollega”. P. ONIDA, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d’azienda*, cit., p. 24.

nel tempo ha assunto svariate forme grafiche¹³. Attualmente si presenta, di solito, nella veste di tabella intestata ad un determinato oggetto di conoscenza suscettibile di espressione quantitativa. La tabella è divisa in due sezioni contrapposte: una accoglie la consistenza iniziale e le variazioni aumentative dell'oggetto a cui è intestato il conto; l'altra sezione accoglie le variazioni diminutive e, come saldo, la consistenza finale.

Le variazioni della grandezza possono essere espresse in quantità fisiche e/o valori monetari; nel prosieguo del nostro lavoro saranno considerati soltanto i conti a valori monetari¹⁴. I valori accolti nei conti si riferiscono tutti ad una stabilita "unità di conto", che assumiamo essere, ai nostri fini, l'euro.

Si è detto che il conto graficamente è composto di due sezioni contrapposte, quella di sinistra e quella di destra, denominate per convenzione, rispettivamente, con le locuzioni di DARE e di AVERE.

Nel linguaggio tecnico addebitare un conto significa annotarne il valore nella sezione di sinistra (dare); di converso accreditare un conto significa posizionarne il valore nella sezione di destra (avere).

La somma algebrica dei valori esposti nelle due sezioni del conto (si noti che una sezione può assumere valore nullo) dicesi saldo ed esprime la consistenza della grandezza ad una certa epoca. L'appostazione del valore di saldo nella sezione del conto che risulta minore è l'operazione di chiusura del conto.

A chiarimento di quanto fino ad ora si è detto si consideri il conto avente ad oggetto il denaro liquido, considerando che:

a) in data 13 gennaio 2016 viene riscosso un credito vantato nei confronti di un cliente di euro 10.000;

b) in data 14 gennaio 2016 viene pagato un debito verso fornitori di euro 5.000;

c) in data 16 gennaio 2016 si preleva dalla banca la somma di euro 4.000;

d) in data 18 gennaio 2016 si versa in banca l'importo di euro 1.000.

¹³ In proposito si veda F. MELIS, *Storia della ragioneria*, Zuffi, Bologna, 1950.

¹⁴ Sull'argomento, tra gli altri, si veda diffusamente P.E. CASSANDRO, *Le rilevazioni aziendali*, Cacucci, Bari, 1975, p. 246 ss.

CASSA	
D	A
10.000	5.000
4.000	1.000
<hr style="width: 100%;"/>	<hr style="width: 100%;"/>
14.000	6.000
<hr style="width: 100%;"/>	<hr style="width: 100%;"/>
	8.000 Saldo
	<hr style="width: 100%;"/>
	14.000
	<hr style="width: 100%;"/>

L'insieme dei conti predisposto per rilevare grandezze complesse (ovvero risultanti dall'elaborazione di grandezze elementari, a ciascuna delle quali è intestato un conto) viene detto piano dei conti ¹⁵.

Le rilevazioni d'azienda effettuate mediante lo strumento del conto formano quell'area degli studi ragionieristici nota con il cartello di "contabilità". In particolare, dicesi "contabilità generale" il sistema delle rilevazioni aziendali finalizzate alla redazione del "bilancio", nel quale si espongono il reddito di esercizio e il connesso capitale di funzionamento. Tuttavia, non si deve credere che all'individuazione di dette grandezze si pervenga unicamente per il tramite del metodo contabile, particolarmente utili a tal fine si rivelano i metodi matematici e statistici, i quali fondendosi con il metodo contabile consentono il calcolo del reddito complessivo di esercizio.

2. Il reddito totale: nozione e calcolo

In prima approssimazione possiamo considerare come "reddito" il flusso di valore creato (o distrutto) dalla gestione d'impresa – in un definito intervallo temporale – per effetto di operazioni di scambio con terze economie, in corrispondenza del quale uno "stock" di ricchezza, denominato "capitale", aumenta o diminuisce.

Se consideriamo l'intera vita dell'azienda, dal momento della sua istitu-

¹⁵ Si osservi che: "Un piano di conti deve essere studiato ed elaborato in relazione alla natura e alle caratteristiche organizzative e funzionali della particolare azienda in cui dovrà essere adottato, dovendo esso rispondere alle esigenze conoscitive e di controllo dell'amministrazione, esigenze che dipendono dalla struttura e dalla gestione dell'azienda". P.E. CASSANDRO, *Le rilevazioni aziendali*, cit., p. 259.

zione al momento della sua cessazione, il valore creato (o distrutto) dalla gestione d'impresa, unitariamente considerata, è definibile "reddito complessivo totale", Tale grandezza può essere calcolata sinteticamente come differenza dei valori assunti dal capitale d'impresa considerato alle epoche della costituzione e dell'estinzione del sistema aziendale ¹⁶.

Il capitale di costituzione (o iniziale) è rappresentato dal valore delle risorse apportate nell'azienda dal proprietario (o dai soci) al momento della sua istituzione.

Qualora il valore delle risorse apportate, pari a euro 100.000, sia rappresentato esclusivamente da denaro, la rappresentazione in forma contabile del capitale iniziale è la seguente:

STATO DEL CAPITALE (O STATO PATRIMONIALE)			
Denaro esistente nella cassa dell'azienda	100.000	Capitale iniziale	100.000

Nel caso il valore dell'apporto sia rappresentato da:

- denaro per euro 10.000;
- locali per euro 90.000;

il capitale iniziale si presenta:

STATO DEL CAPITALE (O STATO PATRIMONIALE)			
Cassa	10.000	Capitale iniziale	100.000
Locali	90.000		
Totale	100.000		

Nel caso il valore dell'apporto sia rappresentato da:

- denaro per euro 10.000;

¹⁶ Sulla teoria generale dei sistemi si veda L. VON BERTALANFFY, *Teoria generale dei sistemi*, Istituto Librario Internazionale, Milano, 1971. Sull'estensione della nozione di sistema in campo aziendale si vedano, tra gli altri, i seguenti contributi: G. ZANDA, *La grande impresa*, cit.; S. SCIARELLI, *Il sistema d'impresa*, Cedam, Padova, 1985; U. BERTINI, *Il sistema d'azienda*, Giappichelli, Torino, 1990.

– immobili per euro 140.000, gravati da un residuo mutuo ipotecario di euro 50.000;

il capitale iniziale è così raffigurabile:

STATO DEL CAPITALE (O STATO PATRIMONIALE)			
Cassa	10.000	Mutuo passivo	50.000
Immobili	140.000	Capitale iniziale	100.000
Totale	150.000	Totale	150.000

Il capitale sotto un profilo qualitativo si presenta come un insieme eterogeneo di beni e di impegni assunti nei confronti dei terzi, tra loro coordinati per l'esercizio dell'impresa.

Esaminato, invece, nella dimensione quantitativa il capitale è un fondo omogeneo di valori, riferito ad una certa epoca, che non si identifica con nessuno dei beni che concorrono a formarne la dimensione qualitativa.

Il capitale finale è il valore assegnabile al proprietario (o ai soci) nel momento in cui l'impresa cessa di esistere, una volta che siano stati monetizzati tutti i beni ed estinti tutti i debiti.

Se consideriamo pari ad un valore di euro 700.000 il capitale finale, interamente rappresentato da denaro espresso nell'unità di conto, la rappresentazione contabile è la seguente:

STATO DEL CAPITALE (O STATO PATRIMONIALE)			
Cassa	700.000	Capitale finale	700.000

Il valore del reddito totale calcolato sinteticamente come differenza tra il capitale finale e quello iniziale è pari a euro 600.000.

In simboli avremo

$$R_t = C_f - C_i$$

dove:

C_f capitale finale;

C_i capitale iniziale;

R_t reddito totale;

per $R_t > 0$ avremo un "utile totale", per $R_t < 0$ avremo una "perdita totale".

Da quanto sopra si evince che con la parola generica di “reddito” si designa sia la nozione di utile sia quella di perdita.

Si badi che la differenza tra i valori del capitale finale e di quello iniziale esprime il reddito soltanto se nel periodo non sono intervenuti successivi apporti, rimborsi, assegnazioni di utili o reintegro di perdite.

La nozione di reddito poc’anzi delineata solo apparentemente è di agevole quantificazione e interpretazione. Infatti, i valori del capitale finale e del capitale iniziale, ancorché rappresentati unicamente da denaro espresso nell’unità di conto, sono solo nominalmente omogenei, in quanto formati in tempi diversi; tuttavia, anche volendo prescindere da ciò l’individuazione del reddito totale può esigere complessi calcoli economici qualora l’impresa abbia fatto parte, ad esempio, di una più vasta economia¹⁷.

Il metodo di calcolo a cui si è fatto cenno non fornisce alcuna indicazione sulle componenti originarie del reddito; una sia pure non esaustiva conoscenza del processo di formazione del reddito si ottiene esaminando le operazioni di scambio con terze economie: acquisizioni e cessioni di beni e/o servizi, dalle quali scaturiscono, rispettivamente, costi e ricavi.

La differenza tra il valore dei beni e/o servizi acquisiti (costi totali) e il valore dei beni e/o servizi collocati sul mercato (ricavi totali), relativi all’intera vita dell’azienda, esprime il reddito totale.

In simboli avremo

$$R_t = V_t - C_t$$

dove:

V_t ricavi totali;

C_t costi totali;

R_t reddito totale;

per $R_t > 0$ avremo un utile e per $R_t < 0$ avremo una perdita.

La rappresentazione contabile del reddito totale è la seguente:

CONTO DEL REDDITO TOTALE (O CONTO ECONOMICO)

Costi totali	1.000.000	Ricavi totali	1.600.000
Utile totale	600.000		

¹⁷ Cfr. P. ONIDA, *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d’azienda*, cit., p. 73. Sull’economia dei gruppi, tra gli altri, si veda P.E. CASSANDRO, *I gruppi aziendali*, Cacucci, Bari, 1969.

Se classifichiamo i ricavi in commerciali e finanziari e i costi in commerciali, amministrativi e finanziari, la rappresentazione contabile del reddito totale è la seguente:

CONTO DEL REDDITO TOTALE (O CONTO ECONOMICO)

Costi commerciali	750.000	Ricavi commerciali	1.550.000
Costi amministrativi	150.000	Ricavi finanziari	<u>50.000</u>
Costi finanziari	<u>100.000</u>		
Totale	1.000.000	Totale	<u>1.600.000</u>
Utile totale	600.000		
Totale a pareggio	<u>1.600.000</u>		

Se classifichiamo i ricavi e i costi secondo l'origine dei valori il conto del reddito totale si presenta come segue:

CONTO DEL REDDITO TOTALE (O CONTO ECONOMICO)

Costi per acquisti di merci	600.000	Ricavi per vendite di merci	1.550.000
Costi del lavoro	250.000	Ricavi finanziari	<u>50.000</u>
Costi per i servizi	<u>150.000</u>		
Totale	1.000.000	Totale	<u>1.600.000</u>
Utile totale	<u>600.000</u>		
Totale a pareggio	<u>1.600.000</u>		

3. Il reddito complessivo di esercizio nelle imprese: nozione e natura

Le imprese creano (o distruggono) valore attuando in modo sistematico i processi di acquisizione, trasformazione e vendita di beni e/o servizi.

Le acquisizioni e le vendite di beni e di servizi danno luogo, nell'ordine, al sostenimento dei costi e al conseguimento dei ricavi, ai quali si associano, rispettivamente, le uscite e le entrate di denaro, spesso precedute dal sorgere di debiti e di crediti.

È uso distinguere la gestione, sotto il profilo quantitativo, in due aspetti: quello economico e quello finanziario.

In prima approssimazione l'aspetto economico attiene ai flussi di costi e di ricavi mentre l'aspetto finanziario concerne i movimenti di denaro, di crediti e di debiti.

Nel loro continuo avvicinarsi i costi e i ricavi sono avvinti da relazioni di interdipendenza che vengono meno solo con la scomparsa dell'impresa¹⁸. La gestione, infatti, è un sistema di operazioni che unitariamente si dispiega nello spazio e nel tempo, cosicché ogni determinazione quantitativa che si riferisca a porzioni di essa ha natura astratta. Tuttavia, può risultare conveniente calcolare il reddito attribuibile a porzioni della vita aziendale per varie ragioni: dalla necessità di procedere ad intervalli regolari di tempo al controllo delle operazioni a livello di sistema aziendale, all'esigenza di assegnare periodicamente gli utili agli aventi diritto; dall'opportunità di valutare l'operato degli amministratori, all'obbligo di diffondere informazioni all'esterno¹⁹.

La vita aziendale si scompone, sotto il profilo strettamente temporale, in periodi amministrativi²⁰ e nell'aspetto gestionale in "esercizi": cioè in un insieme di operazioni compatibili economicamente con il periodo amministrativo. Tale compatibilità non si realizza in modo spontaneo, ma viene ricercata mediante l'assunzione di ipotesi circa i futuri sviluppi della gestione che, unitamente agli eventi passati, ed agli accadimenti del periodo amministrativo consentono di individuare il "reddito complessivo di esercizio".

¹⁸ Cfr. P. ONIDA, *Economia d'azienda*, cit., p. 604.

¹⁹ In tema di informazione esterna d'impresa, tra gli altri contributi ricordiamo: L. D'ALESSIO, *Il bilancio d'esercizio delle imprese. Finalità e principi*, Giappichelli, Torino, 1992; O. GABROVEC MEI, *Il nuovo bilancio dopo l'attuazione della IV Direttiva CEE e nella soluzione della Consob*, Ipsoa, Milano, 1992; A. CACIAGLI ALVISI, *Conti annuali*, Patron, Bologna, 1992; A. MATA CENA, *Il bilancio di esercizio. Strutture formali, logiche sostanziali e principi generali*, Clueb, Bologna, 1993; M. PINI, *I principi del nuovo bilancio d'esercizio. Le logiche di redazione secondo il D.Lgs. 127/91 in attuazione della IV Direttiva CEE*, Etas, Milano, 1993; F. SUPERTI FURGA, *Il bilancio di esercizio italiano secondo la normativa europea*, Giuffrè, Milano, 1994; M. LACCHINI, *Modelli teorico-contabili e principi di redazione del bilancio. Riflessioni economico-aziendali sull'innovato codice civile*, Giappichelli, Torino, 1994; G. TROINA, *Il bilancio d'esercizio nel sistema d'impresa*, Nuova Cultura, Roma, 1995.

Con riguardo all'informazione esterna delle banche e degli altri enti finanziari, tra gli altri, si vedano: E. CAVALIERI (a cura di), *Il bilancio di esercizio degli enti creditizi*, Utet, Torino, 1993; G. PAOLUCCI, *Il bilancio di esercizio degli enti finanziari. Fondamenti concettuali e modalità applicative*, Giappichelli, Torino, 1995.

²⁰ Il periodo amministrativo ha per solito la durata di dodici mesi ed è normalmente coincidente con l'anno solare.

Il “reddito complessivo di esercizio” attiene al complesso delle produzioni attuate simultaneamente nell’impresa, ma considerate in ragione di esercizio. La grandezza non è quantificabile in modo incontrovertibile; sul valore ad essa assegnato non si può riporre nessuna attesa di verità, ma solo di congruenza rispetto al fine per il quale è ricercata.

Lo studio delle possibili nozioni di reddito di esercizio che possono utilmente essere ricercate e la teoria delle valutazioni che a ciascuna di esse si associa, esulano dai fini di questo lavoro, che tratta esclusivamente della logica contabile dell’individuazione del reddito complessivo di esercizio nelle imprese.

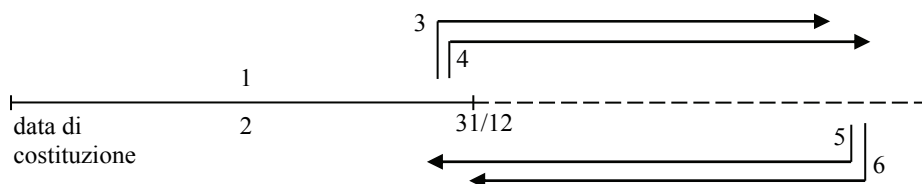
4. La logica da seguire nella ricerca del reddito complessivo d’esercizio

Per una più chiara esposizione della logica contabile da seguire nell’individuazione del reddito complessivo di esercizio, giova considerarne la formazione dapprima con riferimento al primo periodo e successivamente estendere lo studio ad un esercizio qualsiasi, compreso tra il primo e l’ultimo.

4.1. L’individuazione del reddito di periodo e del connesso capitale di funzionamento relativi al primo esercizio

Posto che la gestione si evolve nel tempo senza discontinuità, al calcolo del reddito non può pervenirsi mediante il semplice confronto tra ricavi conseguiti e costi sostenuti nel periodo amministrativo. Sia gli uni, sia gli altri, a seguito delle relazioni che si istituiscono tra il primo esercizio e i successivi, dovranno essere rettificati, per la parte di ricavi e di costi di competenza economica dei futuri periodi, ed integrati, per la parte di ricavi e di costi di competenza dell’esercizio ma non ancora manifestatisi finanziariamente nel periodo amministrativo.

Questo detto è sintetizzato nel grafico sottostante



dove i numeri assumono il significato seguente:

1. ricavi conseguiti, cioè che hanno avuto la manifestazione finanziaria nel periodo amministrativo²¹;

2. costi sostenuti, cioè che hanno avuto la manifestazione finanziaria nel periodo amministrativo²²;

3. rinvio al futuro di ricavi che hanno avuto la manifestazione finanziaria nel periodo amministrativo, ma che in parte sono da ritenersi di competenza economica dei futuri esercizi;

4. rinvio al futuro di costi che hanno avuto la manifestazione finanziaria nel periodo amministrativo, ma che in parte sono da considerarsi di competenza economica dei futuri esercizi;

5. integrazione per ricavi di competenza economica dell'esercizio aventi manifestazione finanziaria in futuri periodi amministrativi;

6. integrazione per costi di competenza economica dell'esercizio aventi manifestazione finanziaria in futuri periodi amministrativi.

L'individuazione del reddito d'esercizio impone di correlare i costi con i ricavi secondo un criterio di competenza economica congruente con la nozione di reddito ricercata.

Il principio della competenza economica, che contabilmente si realizza con il processo delle rettifiche e delle integrazioni, diventa operativo definendo:

– il momento di realizzazione del ricavo, ovvero il criterio di “riconoscimento”;

– l'individuazione del criterio (o dei criteri) in base al quale relazionare i costi ai ricavi “realizzati”.

Normalmente, a causa della diversità esistente tra il momento in cui si effettua l'annotazione nei conti e il momento di “realizzazione”, non vi è coincidenza tra il valore dei ricavi conseguiti e il valore dei ricavi giudicati di competenza dell'esercizio. Similmente, a motivo della divergenza esistente tra il criterio in base al quale si effettua l'annotazione nei conti e il criterio (o

²¹ I ricavi che hanno avuto manifestazione finanziaria nel periodo amministrativo traggono origine da cessioni di beni e/o prestazioni di servizi misurati da crediti documentalmente provati nel soggetto, nell'ammontare nominale e nella data di esazione.

²² I costi che hanno avuto manifestazione finanziaria nel periodo amministrativo originano da acquisizioni di beni e servizi misurati da debiti documentalmente provati nel soggetto, nell'ammontare nominale e nella scadenza.

i criteri) in virtù del quale si relazionano i costi ai ricavi “realizzati”, non vi è coincidenza tra il valore dei costi sostenuti e il valore dei costi giudicati di competenza dell’esercizio.

Anticipando quanto con maggior dettaglio sarà oggetto di studio nel capitolo seguente, puntualizziamo che le annotazioni dei valori nei conti secondo le regole del metodo della partita doppia, volto all’individuazione del reddito d’esercizio e del connesso capitale, si effettuano durante il periodo amministrativo nel momento in cui si verifica la manifestazione finanziaria.

Il momento di realizzazione del ricavo e i criteri per correlare i costi ai ricavi realizzati, in definitiva l’esplicitazione del principio della competenza economica, dipendono, come si è già sottolineato, dalla nozione di reddito ricercata.

Riferendoci alla configurazione di reddito “prodotto”, il momento di realizzazione del ricavo coincide con l’epoca, una volta che il “bene” è tecnicamente ultimato, in cui lo scambio si perfeziona giuridicamente.

Un esempio chiarirà la differenza che esiste tra ricavo “realizzato” e ricavo “conseguito”.

In data 15 dicembre 2016 è stata consegnata una partita di merce del valore di euro 100.000; la fattura differita, relativa alla “bolla di accompagnamento” datata il 15 dicembre 2016, verrà emessa il 25 gennaio 2017.

Secondo il criterio di “realizzazione” del ricavo il valore di euro 100.000 è di competenza economica dell’esercizio 2016, in quanto lo scambio si perfeziona giuridicamente con la consegna; tuttavia, per l’annotazione contabile del ricavo, considerate le regole da seguire, occorre attendere la manifestazione finanziaria e siccome la fattura è emessa nel 2017 il ricavo sarà “conseguito” nel futuro periodo amministrativo. Da quanto esposto deriva che ai fini del calcolo del reddito attribuibile all’esercizio 2016 dovrà procedersi ad un’integrazione di ricavi che avranno manifestazione finanziaria nel futuro periodo amministrativo.

Sempre riferendoci ad una configurazione di reddito “prodotto” la correlazione tra costi e ricavi avviene tenendo conto dei criteri seguenti: causa-effetto, ripartizione, imputazione su base temporale, impossibilità del bene e/o del servizio che è all’origine del costo di contribuire alla realizzazione di futuri ricavi²³.

²³ In merito al principio di realizzazione ed ai criteri di correlazione dei costi ai ricavi si veda *Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e Consiglio Nazionale dei Ragionieri*,

A titolo indicativo, si ha un rapporto di causa-effetto tra il costo delle provvigioni e i ricavi derivanti dalle vendite promosse dagli agenti; si adotta il criterio della ripartizione per i costi relativi all'acquisto di beni a lungo ciclo di utilizzo: edifici industriali, macchinari, automezzi; si ricorre al criterio dell'imputazione su base temporale per i costi connessi ad acquisizioni di finanziamenti; si impiega il criterio di imputare un costo all'esercizio nel quale si accerti l'impossibilità del bene acquisito a partecipare alla realizzazione di futuri ricavi nel caso di merci deteriorate.

A maggior chiarimento della differenza che c'è tra il concetto di "costo sostenuto" e la nozione di "costo di competenza" si consideri l'esempio seguente.

In data 20 marzo 2016 è stato acquistato un forno per la cottura di prodotti dolciari per un valore di euro 1 milione, ricevendo la relativa fattura.

L'intero onere, essendosi manifestato finanziariamente nel periodo amministrativo è un "costo sostenuto", ma in base al criterio della "ripartizione" il "costo sostenuto" dovrà essere distribuito tra l'esercizio 2016 e i futuri esercizi nei quali si giudichi possa apportare utilità. Conseguentemente, ai fini del calcolo del reddito dell'esercizio 2016 parte del costo sostenuto dovrà essere rinviato ai futuri esercizi.

I problemi dei rinvii e delle integrazioni si pongono in sede d'individuazione del reddito d'esercizio, ovvero al termine del periodo amministrativo.

Sotto il profilo contabile il rinvio al futuro dei costi si scompone fondamentalmente nelle problematiche sotto indicate:

- rimanenze di magazzino;
- rimanenze di servizi;
- ammortamento;
- capitalizzazioni per "lavorazioni" interne.

Il rinvio al futuro di ricavi attiene all'impegno di rendere servizi, nei successivi periodi amministrativi, a terze economie.

Anche la questione dell'integrazione all'esercizio di costi e di ricavi aventi manifestazione finanziaria futura è scomponibile, sotto il profilo contabile, in vario modo.

Le più comuni integrazioni di costi attengono agli accantonamenti per rischi e spese future ed alle problematiche da cui emergono i ratei passivi e le

Principio Contabile n. II, *Bilancio d'Esercizio Finalità e Postulati, Edizione aggiornata del documento n. I del 1975*, Giuffrè, Milano, 1994, pp. 23-24.

fatture da ricevere. Le più frequenti integrazioni di ricavi riguardano le problematiche da cui originano i ratei attivi e gli altri crediti presunti.

Le rettifiche e le integrazioni saranno esaminate in dettaglio nel prosieguo del lavoro; al momento ci preme formalizzare in veste contabile, nelle relazioni fondamentali, la logica di formazione del reddito complessivo relativo al primo esercizio (già presentata in principio di paragrafo graficamente) e del connesso capitale.

CONTO ECONOMICO

Costi sostenuti	Ricavi conseguiti
Integrazione di costi	Integrazioni di ricavi
Rinvio al futuro di ricavi	Rinvio al futuro di costi
Totale componenti negativi	Totale componenti positivi
Utile di esercizio	(perdita di esercizio)

STATO PATRIMONIALE

Denaro liquido	Debiti per costi sostenuti ancora da pagare
Crediti per ricavi conseguiti ancora da incassare	Debiti per integrazione di costi
Crediti per integrazione di ricavi	Rinvio al futuro di ricavi
Rinvio al futuro di costi	
Totale attività	Totale passività
(perdita di esercizio)	Capitale iniziale
	Utile di esercizio
Totale a pareggio	Totale a pareggio

Il Conto Economico evidenzia il valore e la formazione del reddito complessivo di esercizio, lo Stato Patrimoniale illustra il valore e la composizione del capitale: insieme formano (storicamente) il bilancio di esercizio nella veste strettamente contabile.